CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2845
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2845
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

10829

OSPITALITÁ E VENDETTA

OSSIA

LA FIGLIA DELL' AGRICOLTORE

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DI GIUSEPPE CHECCHERINI

CON MUSICA DEL SIG. MAESTRO

DIONIGIO POGLIANI GAGLIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO.

L' Autunno del 1832.

CONSERV. DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE
1832.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardarobe, ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

ERMANNO ricco proprietario di Terreni,
Signor Casanova,
LISBETTA sua figlia,
Signora Richelmi.
M.r PAUL Ufiziale Olandese,
Signor Jampier.
CRISTIENO Vecchio Capo de' Notabili,
Signor De Nicola.
VALMIRO Figlio del Landmano,
Signor de Rosa.
DIOMIRA Fattoressa d' Ermanno,
Signora Checcherini Francesca.
ALINA Villana Sposa di
Sig. Checcherini Marianna.
GIANNOTTO Giovane Montanaro,
Signor Casaccia.
CECCONE Villano Domestico di Ermanuo,
Signor Papi.
BRUNO Sgherro, e Mulattiere di Valmiro,
Signor Costantini.

CORO { di Agricoltori.
di Montanari seguaci di Valmiro.

La Scena è nella Svizzera nel Secolo XVI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un recinto chiuso da cancelli di ferro, nel mezzo di una valle ingombra da cipressi, salici piangenti, tigli, ed altre piante funeree. Ivi sono sparsi quà, e là delle tombe di marmo bianco, ma non già di magnifica scultura. Una ven' è sul davanti, di recente costrutta, nella base della quale è scritto: *Ermanno a' figli per la patria estinti*. Fanno ombra a questo sepolcro due alberi di tiglio sotto de' quali è un sedile di marmo. La Luna risplendente rischiara l' orrore del luogo.

Cristieno solo, indi Giannotto secondando il Ciufolo.

Cris. Splende Cinzia: il Cielo è azzurro.
Già l' opàco suo splendore
Questo asilo dell' orrore
Fa propizia rischiarar.
Quivi un padre sventurato
Sotto i salici piangenti
Fa co' gemiti dolenti
Queste valli risuonar.
Inoltriam: la tomba è questa,
Questi son gli ombrosi tigli
Ove, assiso, viene i figli,
Sventurajo! a deplorar.
Aspettiamo un qualche istante:
Poco ormai potrà tardar.
(*Odesi in distanza la voce di Giannotto che intuona la seguente canzona*)
Ma qual suono in sì tard' ora!
Sarà forse un Contadino
Che sen va col chitarrino
Dalla bella a trimpellar. (*si nasconde*)

Gian. (*inoltrandosi cantando*)
Mente duorme acconciolella
Alicella de stu core
Mpietto , ahimè , nu friccecore
No mme face arreposà
Sempe a tte co lù penziero
Nott' a notte stea corcato ,
Addormuto aggio nzonnato
Ca mme vuoje abbannonà
Nzicche nzacco so scetato
Mme so puosto a cammenà
Ca lù cierto friccecore
No mme face arreposà.
(*si guarda timidamente attorno*) Uh ! Mmalora! addò songo trasuto ! Agg' a passà pe necessità da sti luoghi pe ghì addò Alecella mia . . . me so assettato ccà senza addonareme . . . mamma mia ! ... Cheste tombe mme fanno nu cierto affetto . . . ca n' è già , appaura , ma e timmore. Timore? . . . e de chi ? Uh ! Giannotto Giannò ! . . . Tu si Ommo , e n' aje da avè paura de li muorte. Ma lu cuorio me face mpietto tappe tappe . . . E tù che buò ? Io n' aggio da avè paura. Gamme meje stateve cojete. Mme voglio assettà n' auta vota pe superà lo . . . comme s' addimmanna. (*siede pauroso*) E cantammo và! studiammo la canzona pe scetà Alecella mo che schiara juorno : Po aggio da essere da lo si Ermanno pe lo pregà da dare nu maretaggio a Alecella mia. Isso è tanto sguazzone co ste pacchianelle . . . Ma io sto chiacchiareanno , e se quaccuno de chisti muorte se sceta e me fà l' accompagnamiento? . . Ih ! chesta è na cosa mbossibole. No mme voglio fa vencere da la paura. Voglio cantà.

Cri. (*indietro*) Costui non vuol partire ! A momenti può giungere Ermanno ! . . . Si cerchi impaurirlo per farlo fuggire.)

Gian. (*suonando canta di nuovo con voce tremante*)
Mente duorme acconciolella
Alecella . . . .

Cri. (*con voce cupa*) Sconsigliato !

Gian. (*tremante*) Mamma mia ! ... Chi ha chiacchiareato ?
Aggio ntiso .... Maromè ! (*guardando attorno*)
N' è nisciuno : è apprenzione.
E briogna . . . secutammo . . .
Ahù ! Giannò ¡ . . . Chesto che d'è ?
(*torna a cantare*)
Mente duorme acconciolella
Alecella de sto core
Mpietto oimè ! nu friccecore....

Cri. (*come sopra*) Vanne indegno ! Che l' amore
Qui fra i morti non si fà.

Gia. (*spaventato*) Mamma mia ! ... Che tremmoliccio !
De nù muorto è chisto il piccio . . !
Uh fujmmo ... mo da ccà (*trema*)
Che fuì ! le gamme tremmano ! . . .
Io . . . non . . . pozzo cammenà
Chisto sarrà lu spireto
Del muorto tavernaro
Che nce facette debbeto
Pecchè n' avea denaro ;
E cà mo mme persecuta
Pe farese pavà
Miei piedi velocissimi
Mo è tiempo d' allippà. (*fugge*)

Cris. Vanne indegno , che l' amore
Qui fra morti non si fà !

Gli ho posto tale paura addosso che non verrà più qui per un secolo. La costui sciocchezza poteva disturbarmi nel mio nobile pensiero di richiamare dalla sua alienazione il misero Ermanno. Quale contradizione ! Qual misto di virtù , e di colpa scorgesi in quest' uomo ! Osservatore egli , come tutti noi Svizzeri , del dritto sacro di ospitalità , accoglie fra le sue mura , trafitto da mille colpi, l' uccisore de' figli suoi; cura le sue ferite il sostiene , il benefica , ma nutre intanto l' orribile pensiero di vendicarsene , uccidendolo , dopo la di lui guarigione. Quale ferocia ! Egli non sa che Li-

sbetta, la sua cara figlia, non ha saputo resistere alle attrattive di quel giovine, e che, mentre lavava le sue ferite, amore la piagava, assai più crudelmente. Ma odo calpestio. E lui che s' avvicina. Ritiriamoci.

SCENA SECONDA.

Ermanno pensieroso e concentrato.

Erm. » Qual tremendo silenzio!
» Della pallida Luna il dubbio raggio
Tetra quiete m' ispira, e mi presenta
De' miei figli la tomba. Oh vista amara!
Il mio furor svegliate oh sacri marmi.
Trappoco sorge il dì di vendicarmi.
Cri. Ferma Ermanno.
Erm. Chi mai
Qui mi sorprende? Oh chi vegg' io? Signore!...
Ah Signore voi qui!
Cri. Sì: venni appunto
Buon Ermanno per te. Quivi che fai?
Che mediti, che vuoi?
Deh mi narri l' amico le sue pene.
Nell' orror della notte a che qui viene?
Erm. Su quel sasso che rinserra
Di due figli i corpi estinti
Sparge inutili giacinti . . .
Pure allevia il duol così.
Mentre attende sotto il tiglio
Che la notte sia men bruna
E che loco dia la Luna
Al mattin di queto dì,
D' ira freme, e di furore
E con ansia il Sole aspetta
Che rischiari la vendetta
Su colui che li ferì.
Spunta oh Sole! riedi oh giorno!
Reca il punto sospirato! . . .
Cada esangue trucidato
Chi due figli mi rapì.

Ah! La speme di vendetta
Il furore in me sopì.
Cri. Ah la speme di vendetta
Temprar devi in questo dì.
(*odesi calpestio di gente che s' avvicina*)
Erm. Qual romore!
Cri. S' avanzan le genti
Che quà vengono in traccia di te.
Erm. Qui che vonno costoro, imprudenti!
Che ricercan? Che vonno da me?

SCENA TERZA.

Ceccone, e Coro di Agricoltori.

Cec. Finalmente trovato l' abbiamo,
È gran tempo il padron cerchiamo.
Stanno tutti in tua casa dolenti
Il padron si ricerca. Dov' è?
Coro Son due ore padrone diletto
Che corriamo cercando di te.
Erm. Vi ringrazio di cor dell' affetto
E son grato all' amore alla fè.
(Spunta oh Sole, riedi oh giorno ec.
Cor.) (Ei tra se va ruminando
Cec.) Torvo il ciglio ed offuscato!
Cri.) Egli mostrasi agitato
Da gran tempo ognor così.)

Erm. Partite: allontanatevi. Chi vi ha dato il dritto di indagare i miei divisamenti?

Cec. Caro padrone, avendovi veduto mancare dalla casa due ore prima dell' aurora, ha posto in apprensione la vostra cara figlia Lisbetta.

Erm. Tornate alla Fattoria. Io vi seguirò a momenti.

Cri. Andate andate. Egli resta meco. Io stesso gli farò compagnia nel ritorno.

Cec. Oh se resta con voi, col venerando Capo de' Notabili Seniori del Villaggio, noi partiamo contenti. Voi siete l' uomo cui possiamo affidare il nostro padrone, il nostro benefattore il nostro amico.

Erm. (*burbero*) Quanti inutili elogi! Andate. Spartitevi queste poche monete (*dà loro una borsa*). Andate a bere il Chiers.

Cec. (Non c' è caso! È buono, è benefico, ma è così burbero e stravagante che fa paura anche quando regala denari. (Andiamo. Viva il padrone!)
(*partono*)

SCENA QUARTA.

Ermanno, e Cristieno.

Cri. Mio caro Ermanno voi siete un uomo benefico, perciò il cielo spande su voi in larga copia, la sua provvidenza. Voi siete il più ricco possessore di terreni nel nostro paese, e da voi s' ha un bello esempio di vita laboriosa; ond' è che l' ozio è bandito dalle Capanne de' nostri agricoltori; Ma . . . !

Erm. Ma che? Parlate.

Cri. Ermanno io non sono contento di voi.

Erm. Ho forse commesso qualche azione condannevole! Non sono io buon padre, ... ah! pur troppo! . . . Padre di una sola figlia?

Cri. Sì: buon padre, buon capo di famiglia, buono Filandropo; ma in mezzo a lineamenti così lusinghieri, tralignano de' tratti che fanno inorridire.

Erm.. Inorridire!

Cri. Non v' alterate. Tollerate che io vi parli con quella autorità che accorda la mia canizie, e col dritto di Seniore del Consiglio de' Notabili comunali. Sì: alcuni tratti del vostro carattere, fanno inorridire.

Erm. Ma come?

Cri. Voi nudrite, ed occultate nel seno il colpevole sentimento della vendetta.

Erm. (Che egli abbia scoperto il mio disegno contro l' ospite mio!)

Cri. A che siete venuto sul mattino in questi luoghi del silenzio?

Erm. A deplorare la morte de' figli miei sulla loro tomba.

Cri. Questo sarebbe un tenero sentimento, se non veniste a giurare di vendicarli. Credete voi che ignori che questa mane aspettate all' aguato il giovine uffiziale Olandese . . .

Erm. Ah! Chi mi nominate! . . . Ebbene, giacchè tutto sapete, trappoco colui deve versare tutto il suo sangue.

Cri. Un assassinio!

Erm. Assassinio! E potete credermene capace? Egli, con parità d' arme, dovrà meco cimentarsi. Indi su questa tomba de' figli miei da lui trafitti . . .

Cri. Da lui! Come potete essere certo che ei gli abbia uccisi se combatterono sul campo dell' onore per difesa del loro paese? Se pure è vero che, solo Paul, contro di loro combattesse mentre faceva parte delle armi a noi nemiche, ei difese la propria vita, tanto è vero che li uccise riportandone ei stesso gravissime, e numerose ferite.

Erm. Pur sopravvisse, l' indegno! . . . ed uno stesso letto di morte recò in mia casa l' uccisore semi-vivo, e le sue vittime sventurate.

Cri. E voi, generoso osservatore delle sacre leggi della ospitalità, piangendo date la tomba ai figli, ed amico asilo al semi-estinto nemico.

Erm. Ah! . . pur troppo!

Cri. Faceste prodigare su lui tutte le beneficenze. Lo curaste, il nudriste . . . e sei mesi ei visse all' ombra sacra della ospitalità, nella cui epoca, la tenera Lisbetta vostra figlia, tergendo le sue ferite, lo rigenerò a nuova vita; ed ora che è completa la sua guarigione . . . con inaudita barbarie, voi meditate di ucciderlo?

Erm. Ah! sì. La vendetta . . . .

Cri. Eh togliete questa idea sanguinosa. Rientrate in voi stesso, e perdonate generosamente, come generosamente beneficaste.

Erm. (Qual forza hanno i detti di quest' uomo!

Cri. (Egli riflette. Ah se io potessi ritorcere in lui

l' odio in amore, e palesargli che Paul, e Lisbetta sono avvinti !)

Erm. Dunque sembravi colpa in me, il desiderio di vendicare i figli miei?

Cri. Paul è un prode Soldato che combattea contro i nemici di sua nazione, e ciecamente vibrava i suoi colpi contro chi per tale si dichiarava. Fu la causa comune al nostro paese che vi privò de figli. Sembra che il destino abbia eletto quel giovine a rimpiazzarne uno nel vostro cuore. Abbracciatelo dunque qual prole novella, e . . .

Erm. (*fiero*) Nò: mai. Giacchè il volete, rinuncio al desio di vendetta, purchè parta all' istante, e che io più nol riveda. Porti altrove quella vita che io gli conservai.

Cri. Ma farlo partire così . . . sul momento! . . .

Erm. Sul momento. E che? potrebbesi negarmi anche la soddisfazione di non vederlo mai piu? Oggi arriva lo sposo destinato a mia figlia. Le mie cure devono essere tutte rivolte su di lui.

Cri. Oh quanto ne sarà dolente! Abituato a vedere continuamente Lisbetta, e considerarla come . . . Sorella.

Erm. Lisbetta non ha fratelli. Egli stesso ne l' ha privata . . . barbaramente. Che ei parta. Guai se il rivedo un solo istante nelle mie domestiche mura!

Cri. Voi già gl' intimaste jersera. A quest' ora sarà partito.

Erm. Sicuro di ciò ritorno alla mia abitazione. Dal sacrificio che faccio di mia vendetta, comprendete quale rispetto io abbia per voi. (*parte*)

Cri. Io gli ho salvata la vita. Il Cielo penserà al resto. (*parte seguendo Ermanno*).

SCENA QUINTA.

La scena rappresenta un loggiato rustico chiuso da cancelli di prospetto. Nel fondo scorgonsi le colline coltivate, e sparse di rurali abitazioni. Dal lato dritto degli attori si ascende in decente abitazione per uso di Ermanno. Dalla parte opposta vi è l' abitazione del capo degli agricoltori. La scena è ingombra di strumenti rurali e di varj fucili da Caccia appesi ad una rastelliera.

Paul, e Lisbetta agitatissimi Diomira affannosa spinge Paul onde farlo partire.

Dio Presto andate: Se più state
Siam due donne rovinate.
Se discopre il matrimonio
Il padron divien demonio!
Voi sapete ciò che sia
Quando monta in frenesìa
Quà conquassa, là fracassa . . .
E su me in particolare
La sua rabbia può sfogare
Dunque presto: Due parole
Eppoi: sfit! Via di quà
(*Lisbetta: s' oppone alla partenza di Paul*).
A chi dico Signorina
Una sola parolina?
Via parlate: Vi sbrigate:
Poi l' amico se n' andrà
Stò là fuori in sentinella
E se faccio uno stranuto
Per esempio, faccio ecci
E voi subito: sfit! sfit!
Mi capite? Non mancate
Siam discreti, e basti quà.
Sò che star senza marito
Vi darà tedio infinito
Ma bisogna aver pazienza . . .

Più contenta vi sarà
Quando a voi ritornerà.

(*Esce dal cancello di fondo , e resta sulla collina a vista di Paul , e Lisbetta.*

Lisb.e Paul. A te giuro oh spos a/o amat a/o
Di serbarmi ognor fedele ,
Fin che il padre , men crudele ,
Abbia alfin di noi pietà

Dio. (*dal suo posto*) Poveretti . . Un sasso , un masso
Muoverebbero a pietà !

M.Pa. Ah ! da te nel separarmi
Sento l' anima straziarmi !

Lisb. Caro sposo , ah perchè mai
In vederti sol , t' amai !
Io perdei da quell' istante
Ogni mia felicità.

M.Pa. Or io deggio abbandonarti !
Nò : giammai questo avverrà.

Dio. (*dal suo posto*) (Questo parmi sia momento
Apportuno a stranutar)
Eccì ecci.

M Pa. Lisb. Guingesse alcuno ?

Dio. Non v' è alcuno , ma che parta
Gli dovete comandar
Altrimenti , cento volte
M' udirete stranutar.

a Paul. Via partite.

M. Pa. (*a Lisb.*). Or qui lasciarti !

Lisb. Dolce amico , vanne : parti.
Non v' è tempo o lontananza
Che , in me , scemi la costanza.
Mentre parti , questo core
Con te sempre resterà.

M.Pa. Ma se insiste il genitore
D' obligarti a dar la mano ,
Oggi , al figlio del Laudmano
Che a sposarti giungerà ?

Lisb. Pria morire mi vedrà.
Il mio core , la mia mano

A te sacri sono già.

M.Pa. Sei mia sposa

Lisb. Tua son io

a 2

Sola morte il giuro mio
Morte sola frangerà.

Dio. Poveretti ! Un sasso , un masso
Muoverebbero a pietà.
(*dopo aver osservato che giunge*)
Eccì eccì eccì
Partite . . . separatevi
Già viene Ermanno quì.
S' avanza minaccioso
Che sembra un basilisco ,
Burbero , fastidioso . . .
Sapete che il capisco ;
E senza udirne i detti
Comprendere lo sò.
Andate . . Separatevi
O v' abandonerò
(*spingendo Paul dalla sinistra*)

Lisb. Vanne . . .

M.Pa. Mia cara sposa !

Dio. Partite

Lisb. Ah sposo aspetta

Dio. Che fate ! presto andate
Noi siamo rovinate
Se lo ritrova quì.

M.Pa. Vado , ma il mio rivale
Rinunci la tua mano.
Per poco m' allontano . . .
Colui tremar farò
(*fugge dalla sinistra*)

Lisb. Sì : vanne : ad ogni costo
Solo per te vivrò.

Dio. Manco male che sen' è andato ! Via , ricomponetevi. Non fate conoscere la vostra agitazione. Ecco vostro Padre.

Lib. Cielo assistenza !

SCENA SESTA.

Ermanno , e Cristieno dal Colle , e dette

Cri. Ecco che vel riconduco. Egli era ito a respirare un po d' aria fresca del mattino.

Erm. (*distratto*) Dubitavi forse che io fossi restato soccombente!

Cri. Soccombente in che? Non potevate incontrare alcun sinistro. (Non fate conoscere il motivo della vostra agitazione).

Lib. Il vedervi da qualche giorno di tetro umore , e concentrato , mi faceva temere.

Erm. Non avete nulla da temere. Io sono tranquillo. (*guardando sospettoso attorno*)

Dio. (E che tranquillità ! Pare un Leone colla febbre).

A Cri. Che va cercando attorno ?)

Cristia. Dubita che qui sia ancora Paul l' ufiziale olandese.

Dio. È partito un momento fa.

Gri. Per carità che s' allontani , altrimenti nasce un precipizio.

Dio. (Oh povere noi !)

Erm. Diomira.

Dio. Signore.

Erm. L' ufiziale Paul ha finalmente lasciato questa casa . . . . e questo paese ?

Dio. Questa casa! . . Si signore . . . . Il paese poi non lo so.

Erm. Speriamo di non vederlo più.

Lisb. (Oh Dio !)

Erm. Compiacetevi di lasciarmi con Lisbetta. Io deggio parlarle del di lei imminente matrimonio.

Dio. (Questo è il busillis !)

Cri. Servitevi come vi piace (*a Dio*) (Dirai a Lisbetta che usi prudenza).

Dio. (Io mi vedo in un grande imbroglio (*parte Cri.*) Io sarò pronta quando chiamate. (Misericordia ! Che occhi di basilisco ! (*si ritira*).

Erm. Figlia siedi a me vicino , e m' ascolta.

Lisb. Sono pronta a vostri voleri (*siedono*)

Erm. La volontà del Cielo , oltre all' avermi involata la tenera , compagna della mia vita , la buona , madre tua , mi tolse due figli . . . oh ! Dio ! In quale barbaro modo tu il sai. Da quel punto la mia mente offuscata , mi trasporto a nudrire il desio di vendicarli ... Il venerando vecchio Cristieno mi scosse , e dissipò la tenebre della mia fantasia per cui perdono all' uccisore , purche io nol veda mai più.

Lisb. Ma padre mio , forse, foste tratto nell' errore nel credere Paul l' uccisore de miei fratelli. Egli combatteva commisto ai guerrieri di sua nazione , ed altra pote essere la spada . . .

Erm. Tacete (*fiero* Sono ormai inutili le giustificazioni. Io gli ho perdonato , vi dissi , purchè non si presenti mai più , ne a miei , ne ai sguardi vostri.

Lisb. (Può essere più grande la mia sciagura !)

Erm. Io voglio allontanare di lui anche la rimembranza. Veniamo a ciò che più preme. Io sono sul declinare della mia vita. Tu sola mi resti de figli miei. Prima di scendere nella Tomba voglio vederti felice al fianco di uno sposo degno della mia confidenza , e dell' amor tuo.

Lisb. (Ecco il colpo terribile!)

Erm. La mia scelta è già fatta. A momenti giungerà il figlio del nostro Landmano il quale si degna di imparentarsi con me. Valmiro è un giovine amabile. È ben vero che mi s' è descritto di un carattere violento , e vivace ma una saggia spesa può ridurlo sul buon sentiero. Egli sarà tuo sposo in questo stesso giorno.

Lisb. Ah padre ! . .

Erm. (*fieramente*) Io così voglio. Tu lo conosci di persona. Egli intervenne ad una delle nostre feste campestri , e gli piacesti.

Lisb. Ma si dicea di lui certa cosa . . . mi si descrisse per uno scostumato . . . pieno di debiti.

Erm. Piccoli trascorsi di gioventù. Tu sei ricca egli accomoderà i suoi disordini colla tua dote, tu diverrai la nuora della prima autorità del paese.

Lisb. Ma che mi giova se ! . . .

Erm. Basta così. Il tuo core è libero , . . . tale deve essere , poichè non devi amare senza il mio consenso.

Lisb. Ah padre mio . . . sappiate che il mio core...

Erm. Il tuo core ! ebbene ? Amerebbe forse , alcun altro ! (*fremendo*)

Lisb. Sì . . . amo . . . Vi paleserò . . . Anzi, egli stesso verrà a gettarsi a piedi vostri , . . .

Erm. Ma chi è costui ? (Sarebbe mai il mio nemico !)

Lisb. Lo vedrete. Egli si paleserà . . . io v' aprirò il mio core. Permettete intanto che mi ritiri. (Ah pur troppo è necessario che Paul si getti a piedi di mio padre. (*parte*)

Erm. Ella mi disse che il di lei amante verrà a gettarsi a piedi miei. Non è dunque l' ufiziale olandese. Ella tanto non ardirebbe. Un altro è dunque l' oggetto dell' amor suo. In queste campagne non mi sembra siavi alcuno che possa interessarla. E se vi fosse ! . . . Se vi fosse dovrebbe tremare. Io non manco alla mia parola col figlio del Landmano. No: questo non sarà mai (*resta riflessivo*)

SCENA SETTIMA.

Giannotto , e detto.

Gian. Lo vi cca. Aggio da fa anemo, e core, e l'aggio da addimmannà lo maretaggio pe Alecella mia. Se me riesce me lo voglio fa compare).

Erm. (Più che rifletto meno posso indovinare chi sia colui che Lisbetta ama).

Gian. Chella faccia ntossecosa mme fa sconfedà nu poco ma lo saccio ca isso fa accossì , ma po ò buono) (*s' avvicina piano piano*)

Erm. (Se fosse l' ufiziale tremino entrambi Chi è là. ?

Gian. Songh' io.

Erm. Giannotto che vuoi !

Gian. Se avite da fa me ne vao.

Frm. Non vedi ! Nulla ho da fare : sono solo.

Gian. Quann' è accossì ve dirò . . .

Erm. Di pure , ma conciso.

Gian. Circonciso io : . . . gnernò.

Erm. Dissi Lacconico.

Gian. Gnossì malinconico , e co ragione songo malenconico.

Erm. Non dissi questo; ma perchè sei malinconico ?

Gian. Pe ammore.

Erm, Amore!

Gian. Ammore ca non me face stà cojete ne notte , ne ghuiorno.

Erm. Amore! . . . tù ?

Gian. Madamusella Lisbetta non ve ave chiacchiareato ? Essa ve dovea spapurà tutti le chellete meje!

Erm. Lisbetta doveva parlarmene !

Gian. Gnossì. Io n' avea spireto , e essa . . .

Erm. (Che sento !) Essa è stata dunque! . . .

Gian. Gnossì essa m' ave ditto ca ve parlarria.

Erm. Dunque si tratta ! . . .

Gian. Se retratta de nu maretaggio.

Erm. (Ah scoperta inaspettata ! Lisbetta ama costui !)

Gian. Vuje site lo temmone della varca della mia sposa

Erm. E vieni a parlarmi per avere il mio consenso?

Gian. E pe avè la dota.

Erm. (*fremendo da se*) Per avere la dote ! . .

Gian. Vuje potite fa contiente e doje aneme nnammorate.

Erm. Veramente . . . innamorate? (*fremendo*)

Gian. Se vuje no nce soccorrite , trovarrite duje muorte. Uno dint' a la casa , e n'aute miezzo de la via.

Erm. (Io non avrei mai creduto Lisbetta di tanto cattivo gusto).

Gian. Simmo tutti e duje nnammorate comm' a dì gatte.

Erm. (Questo era l' oggetto della sua malinconia !)

Gian. L' avvarrìa sposata senza dareve st' incommodo, ma siccome sto paccariatone, aggio abbesuogno de soccurso e perzò . . .
Erm. L' averesti sposata senza dirmi nulla ?
Gian. Ve l' avarrìa ditto, po appriesso.
Erm. Molto bene . . . molto bene.
Gian. (Chisso che ave ? pare che mazzecha lomoncella piccole)
Erm. E tutto questo avresti fatto per amore ?
Gian. Songo . . n' ommo desperato.
Pe l' ammore abbampo, e moro
Erm. (*come sopra*) Nasce dunque il tuo malore! . .
Gian. È nasciuto . . . dall' ammore.
Erm. (*raffrenandosi*) Dall' amore ! eh ? . . .
Gian. Chist' è isso
Ca lù cuorio fisso fisso
Me sta sempe a spertusà
Erm. (A Lisbetta un tale amante !
È palese alfin l' arcano?
La mia figlia un tal villano
Ha potuto innamorar ?)
Gian. So nu povero zetiello
Ch' abbesuogno ha de conzuolo
Sto nù po paccariatiello, . .
E si m' aggio da nzorà,
Abbesuogno, poveriello,
Della vostra caretà.
Erm. Amar puote una donzella
Quest' aborto di natura ? (*con disprezzo a Gian.*)
Gian. Si mme manca la statura!
Tengo buono cellevriello,
Colli buoni requisite
Pe potereme nzorà.
Erm. Tù marito! . . ah ah ah! (*disprezzandolo*)
Gian. Io marito (ah ah ah !
Che bò dì sto mazzecà !)
Erm. Ed hai scelto tal donzella ? . .
Gian. Chesta è appunto l'alicella
Che mme voglio zeppolià.
Vuje ca site accosì bravo

Generuso corrazzone,
Avarrite compassione
E l' mmano nc' auzzarrite
Pe poterce mmaretà.
Erm. Tu marito ! . . . ah ah ah.
Gian. Io marito.
Erm. Tu ! . .
Gian. Io.
Erm. Ah ah.
Gian. (Ched'è chesto mazzecà !)
Erm. (*non potendo trattenere lo sdegno*)
Rozzo villano torna agli armenti.
Non è boccone per i tuoi denti.
Gian. Vuje che dicite ! . . . vuje m'accedite.
Erm. Questa figliuola, che amo assai,
Nò: tua consorte non sarà mai.
Gian. Gnò ! . . Vuje l' amate ! Chesto che d'è ?
Erm. Sì: vanne al diavolo; non è per te.
Gian. (*a parte*) (Masto Giannò ! nè, che te pare
Avive asciato chisto compare !)
Se vuje l' ammate, l' adoro anch' io
E chella gioja sarrà pe mme.
Erm. Parti bifolco. Lo sdegno mio
Raffreno a stento, . . lo giuro affè
Gian. Mo pe l' arraggia manca lu sciato . . .
Mo mme strafoco . . . so disperato.
Si no mme nzoro . . so arrojenato.
Vuje mme volite vedere mpiso . . .
E si p' ammore aggio ess' acciso
Cca Troja 'n cennere s' ha da vedè.
Erm. Cotanto ardisci ! stolto villano !
Fuggi il mio sdegno . . vanne lontano
O il mio furore vedrai cos' è.
(*Giannotto fugge*)
Erm. Oh quanto sono stravaganti le femmine ne' loro amori! Lisbetta ama costui, e ricusa Valmiro, il giovine amabile che io le propongo! Questo non sarà mai. Mi sentirà quella stolta; mi sentirà . . . ma eccola appunto.

SCENA OTTAVA.

Lisbetta, e detto.

Erm. Opportuna tu giungi. È alfin palese l' oggetto che ti trasporta fuor di te stessa; è noto alfine il perfido amor tuo.

Lisb. (Oh dio! Egli sa tutto!)

Erm. E per simile oggetto, indegno di te, e di me; potrai tu renderti ribelle a tuo padre?

Lisb. Eccomi a piedi vostri. (*si getta in ginocchio*) Perdonatemi. .

Erm. Figlia inconsiderata! Come potesti nutrire affetto per uno stolto pecorajo?

Lisb. Un pecorajo?

Erm. Amare un giannotto! . .

Lisb. (*rialzandosi attonita*) Un giannotto!

Erm. Non è costui che potè meritare gli affetti tuoi?

Lisb. (Oh equivoco!)

Erm. Più non favelli? Arrossisci di tale amore? Non eri tu stessa risoluta di parlarmene? Egli stesso mel disse.

Lisb. Ah padre quest' è certamente un equivoco. Io mi era incaricata di parlarvi, è vero, per Giannotto, ma perchè lo ajutiate facendogli sposare Alina la pastorella del colle che abita di là dal Torrente.

Erm. Che sento! Che io abbia preso un simile equivoco!

Lisb. Così è assolutamente. Io mi dimenticai di parlarvene, ed ecco d' onde è nato l' errore.

Erm. Penserò tosto a ripararlo, e gli invierò trecento Zuvanzich per soccorrerlo.

Lisb. Quanto siete buono!

Erm. Ma tu, gettandoti or ora a piedi miei pareva volessi palesarmi, che qualche segreta passione...

Lisb. (Ah pur troppo io era per precipitare ogni cosa.)

Erm. Non rispondi?

Lisb. Padre mio . . io mi gettava a vostri piedi, per ammollire il vostro cuore . . . a favore di Giannotto.

Erm. Non era d' uopo. Tu sai che per giovare al mio simile, mi basta un detto. Giannotto ed Alina saranno felici.

Lisb. (Ah io sola non la posso essere.)

Erm. La felicità di questi due sposi sia di movente alla tua. Valmiro, il figlio del Land-mano, giungerà a momenti da Soffingen; giacchè il tuo core è libero, non ne ricuserai la mano. Sarà immediatamente tuo sposo.

Lisb. Ah padre!

Erm. Lisetta. Trema dall' ira mia.

SCENA NONA.

Ceccone, e detti.

Cec. Padrone padrone

Erm. Che rechi?

Cec. È giunta una lettiga. Un signore che vi stava dentro è disceso all' ingresso del viale.

Erm. Sarà appunto il tuo sposo.

Cec. V' è con lui una orribile figura, un certo brutto mulattiere . . .

Erm. Porta dell' equipaggio?

Cec. Nella lettiga stava il signore solo.

Erm. Diomira Diomira. (*chiamando*)

SCENA DECIMA.

Diomira, e detti.

Dio. Eccomi eccomi.

Drm. Sarai presente all' abboccamento de' due sposi. Io mi allontano per poco.

Dio. (Che burrasca si sta preparando!)

Erm. Seguimi Ceccone.

Lisb. Ah padre mio! . .

Frm. Più non odo opposizioni. Adempi al voler mio. Trema se non fai a Valmiro l' accoglienza che conviensi ad uno sposo. (*parte*)

Cec. (Questo sposo credo avrà un brutto ricevimento) (*parte*)
Lisb. Ah Diomira, amica mia, come faremo?
Dio. Io non so che dirvi.
Lisb. Io sono disperata.
Dio. E la sono anch' io per concomitanza.
Lisb. Dov' è Paul, il mio caro sposo?
Dio. Sta là celato in quella grotta, che credo sia divenuto freddo come un melone. Vado a dirgli che s'allontani.
Lisb. Nò: Anzi deve essere a me più vicino.
Dio. E se discopre vostro padre che io sono la . . .
Uh povera me, povera me!
Lisb. Eccolo.
Dio. Lo sposo!
Lisb. Io fremo.
Dio. Ed io tremo.

SCENA DECIMAPRIMA.

Valmiro, e detta.

Valm. (*con vivacità*) Là da lungi io vi scorgea
Risplendenti luci belle.
Quegli occhietti son due stelle
Scintillanti notte e dì.
Chi può reggere all' incanto
Di tua guancia porporina!
Son beato oh mia sposina
Se Imeneo nostr' alme unì.
Dio. (*a parte*) Ha sbagliato il signorino.
Non andrà l' affar così.)
Lisb. (Il coraggio m' abbandona.
Il mio sguardo un velo appanna. . .
Ah! la sorte mia tiranna
Ogni bene a me rapì!)
Val. (*a parte osservando Lisbetta*)
(Si sgomenta! . . s' abbandona!
Trema! palpita! s' affanna!
Quel tremore non m' inganna:
Il rival la sovvertì.)

(*poi a Lisb.*) Che vuol dir? . . nemmeno un guardo?
Dio. (*piano a Lisb.*) (Fate cor.)
Lisb. (*piano a Dio.*) (Io gelo ed ardo)
Val. (*a Lisb.*) Rispondete un solo accento
Dio. (*piano a Lisb.*) (O ascondete il turbamento,
O svelate chiaro, e netto
Ch' altro oggetto - vi ferì.)
Eal. Non risponde, trema, e tace!
Quel silenzio è assai loquace.
Un rival più fortunato
Quel suo core m' ha involato.
Ah se è ver che un altro oggetto
Più felice, e prediletto
Dia cagione al vostro affanno,
Mi traete almen d' inganno
Con schiettezza, e verità.
(*poi a parte*) (Mi palesi il gran segreto
Poi vendetta si farà.)
Lisb. (*piano a Dio.*) Gliel confido? . . Che ti pare?
Dio. (*piano a Lesb.*) (Io lo credo un uom dabbene
Parlar chiaro vi conviene
Disvelar la verità.)
Val. (*a parte*) (Già la volpe si consiglia:
La burrasca ci sarà.)
Lisb. Ah signore un gran segreto
Io vi voglio palesar.
Di mio padre per decreto
Io vi debbo oggi sposar.
Ma qual vittima all' altare
Mi si vuol sacrificar.
Può obbligarmi il genitore
Dar la man, ma non il core.
Questo è sacro ad un oggetto
Cui giurai costante affetto.
Deh infelice non mi fate
La mia mano rifiutate
Giacchè non vi posso amar.
Dio. (*a parte*) Zah! . . La botta è già partita
Or udiamo il suo parlar.)

Val. (*ironico*) Non m'è nuovo quanto ascolto
Son di tutto già informato
Ma sarei codardo o stolto
E per vile riputato
Ricusando quella mano
Che può farmi giubbilar.
Io so ben che il mio rivale
È quell' ospite ufiziale
Ma dovrà di me tremar.
Mia consorte esser dovete
Nè mi lascio soverchiar.

Dio. e Lisb. Per pietà ! . .

Val. Più non ascolto.
(*ironico a Lesb.*) A me basta quella mano
Poi del cor si parlerà.

Lisb. e Dio. Mi / La rendete disperata! . .

Val. (*come sopra*) Quel furore passerà.

Lisb. (*con forza*) Son con altro maritata! . .

Val. (*con grande sorpresa*) Maritata

Dio. (Ciel che disse !)

Val. La mia sposa è maritata , . .
Ed il padre nulla sà ?

Lisb. Se a mio padre il palesate
Io perduta sono già.

Dio. Se l' arcano palesate
Noi perdute siamo già.

Val. (*dopo qualche sorpresa , e silenzio prorompe con forza*) Ah non so più frenarmi
Già l' ira in me trabocca.
Non vuò per vendicarmi
Por limite al furor.

Dio. Ah per pietà frenatevi
Signor nol palesate
Uccider non la fate
Dal fiero genitor.

Val. Non odo , non vi sento
Ho in petto un rio tormento
Farà la mia vendetta
Il fiero genitor.

Lisb. Ebben , crudele , andate
Nell' ira imperversate.
Soggiacerò qual vittima
Del mio costante amor. (*parte con Diomira*)

Val. Ecco dunque avverato quanto mi s' era fatto credere ! L' ufiziale Olandese , l' ospite beneficato da Ermanno è il seduttore di Lisbetta , colui che mi involerà le ricchezze che porta in dote. Involarmele ! No , lo giur' al cielo , no giammai. Io le possederò giacchè ella dev' esser mia ad ogni costo. Ma se ama un altro ! . . e che m' importa ! lo ami , ma sia mia la sua mano. Del di lei core poco mi curo. Ma , ella mi disse « sono maritata » sarebbe questo un ostacolo non lieve. Sarà stata forse una enfatica espressione : ciò non sarà vero . . . eppoi questa sorta di matrimonj si disciolgono facilmente tra noi. E se fosse già formato un indissolubile nodo occultamente . . . giur' al cielo la farei restar vedova prima della festa di nozze. Il mio mulattiere , il mio fedele Bruno saprà trarmi d' impaccio. È però necessario informarlo. Ehi Bruno (*va al cancello e lo chiama*)

SCENA DECIMASECONDA.

Bruno , e detto.

Bru. So qua pronto. Che dobbiamo fare ? c'è bisogno dell' opera mia ?

Val. Può darsi che tu m' abbisogni.

Bru. Si deve ammazzare qualcheduno ?

Val. S' è verificato di quel certo rivale . . .

Bru. Datemi un solo cenno , e lo sbrigo in un minuto. Ne ho ammazzati cento , ne posso ammazzare cento ed uno.

Val. Sono note le tue bravate ; ma m' è stato detto che qualche volta hai avuto buona gamba per fuggire.

Bru. Mio signor non è vergogna il fuggir quando bisogna.

*

Val. Quando sarà d' uopo adoprerai il tuo coraggio. Ma ti prevengo che il mio rivale è un ufiziale Olandese pieno di coraggio, e di valore.

Bru. Ih! sapete come li tengo questi gradassi? come moscerini. Faccio un soffio e li disperdo.

Val. Non vorrei che questo ti facesse fuggire!

Bru. A me! Provatemi, e vedrete.

Val. Quando sarà tempo ti proverò. Intanto seguimi. (*partono*)

SCENA DECIMATERZA.

Diomira, poi Lisbetta indi Paul avvolto in un mantello.

Dio. (*dalla casa con precauzione osservando coloro che partono*)
Se ne sono andati. Misericordia che brutta faccia ha colui di quel mulattiere!

M.Pa. Ed hai voluto farmi restar celato alle bravate di colui?

Dio. Ma vi pare questo il tempo di pensare a quel buffone? Voi dovete porvi in sicuro, e nacconder vi.

M.Pa. Ciò non è degno di un mio pari.

Cio. È necessario per la salvezza della vostra infelice sposa.

M.Pa. Dov' è la mia Lisbetta?

Dio. Eccola.

Lisb. (*sorpresa non riconoscendo Paul che sta celato*)
Cielo! . . Chi è quell' uomo?

M.Pa. (*gettando il mantello*) Non riconosci il tuo sposo?

Lisb. Ah Paul allontanati; . . non esporti . . .

M.Pa. Allontanarmi, ora che cresce il periglio?

Dio. Non ci perdiamo in chiacchiere. Pensiamo a ciò che si deve fare.

Lisb. Corri in cerca del signor Cristieno. Ho gran bisogno de' suoi consigli, e della sua assistenza.

Dio. Ma debbo lasciarvi sola!

Lisb. Paul ritornerà a celarsi anche per poco. Ci regoleremo dai consigli del vecchio venerando. Va Diomira. Sollecita.

Dio. Vado. Ma per amor del Cielo. Usate prudenza. Se qui vi trattenete, rimettete il vostro mantello, onde non essere ravvisato da qualche villano di questi contorni. Usate prudenza vel raccomando. Colla prudenza io sono riuscita a fare delle gran cose. (*via per la fattoria*)

Lisb. Dunque ritirati mio caro, io rientro nelle mie stanze.

M.Pa. Trattienti anche un momento.

Lisb. Vuoi tu perdermi per sempre! Tu sai che il mio pretensore è giunto.

M.Pa. E perciò tu mi comandi di allontanarmi! Tu devi seguirmi all' istante. La mia patria, e la mia famiglia t' attende.

Lisb. Io fuggire! Io lasciare mio padre!

SCENA DECIMAQUARTA.

Valmiro comparisce dal fondo e si pone in ascolto.

Val. (Chi sarà colui ravvolto in quel mantello!)

M.Pa. È necessaria una fuga. Quando sarai in seno di mia famiglia, tuo padre dovrà arrendersi.

Val. (Non intendo una parola.)

Lisb. Nò questo non sarà mai.

M.Pa. Vuoi dunque esser preda dell' insensato Valmiro!

Val. (Si fanno i miei elogi.)

Lisb. Io darmi a quel Libertino? Ah Paul piuttosto morire.

Val. (Comincio a capir qualche cosa.)

M.Pa. Vuoi che in questo medesimo istante gli immerga la mia spada nel patto?

Val. (Questo non lo posso permetere. Si chiami il valoroso Bruno, e si riferisca tutto ad Ermanno. (*parte*)

Lisb. Il tuo furore potrebbe tutto precipitare.

M.Pa. Non obbligarmi a dimostrare una timida viltà.

Lisb. Io te ne prego quanto sò e posso. Appartati per ora fin che non parlo con Cristieno. Torna nel

tuo nascondiglio. Ah ! . . parmi di udir del romore. Vanne te ne prego.

M.Pa. Tu hai la forza di farmi fare ciochè ti piace. (*parte*)

Lisb. Ah ! quando mai cesserò di tremate ! (*odesi in distanza suono di stromenti villareccini*

SCENA DECIMAQUARTA.

Ceccone venendo dalla Collina, indi coro di villani con stromenti campestri.

Cec. Una turba di villani
Che fa festa ad una sposa
Qui s' inoltra, un altra sposa
In Lisbetta ad inchinar.
Son gli sposi oh padroncina
Il Giannotto coll' Alina
Che pel ben che lor faceste
Or vi vonno ringraziar.

Lisb. Veramente in tal momento
Si potrebber dispensar.

Cec. Che mai dite ! Il lor contento
Son venuti ad esternar.
(*il suono s'appressa*)
Ecco il suono s' avvicina
Che fa tutti rallegrar.
Spose amabili godete :
Ora il ciufolo udirete
Un bel valzero suonar.

Lisb. (*aparte*) A me dà crudel tormento
Questo lor gozzovigliar.

SCENA DECIMAQUINTA.

Discendono dal colle varj villani e villanelle condotti da Giannotto, ed Alina con canestri di fiori, e strumenti villarecci. Cantano il seguente coro.

Ali. Di vario-pinti tremuli fiori
A te presento corona intesta.
Sia quest' omaggio di grati cori
Nel dì solenne di lieta festa.

Gia. e Ali. Sposi noi siamo, ne invita amore
Lieta sia l' anima tranquillo il core.
Amor ne invita a giubbilar.
La lla ra la rà là là. . . (*dansando il valerne*)

Ali. e Coro. Come sul prato la pecorella
Va carolando gioconda, snella,
Goder possiate, in compagnia
Di sposo amabile, vera allegria.
Prole bellissima cresca cogli anni
Lungi gli affanni, lungi il rancor.
Amor la vinca, trionfi amor.
La la rà la rà là là.

Gian. Non già nu prato sia nu ciardino
Addò sti pecore hann' abballà.
Lù ciardiniero sia n' ammorino
Ca sti sciurille zappoliarrà.
Sciure addoruse, somigliarranno
Tutti li figlie che nasceranno ;
E addefrescarele amor saprà
E sciure nascere sempe farrà.
Là la rà là là.

Ceccone con pantumima invita i villani a bere. Essi presentano i fiori a Lisbetta ed entrano con Ceccone nella casa. Intanto s' è veduto sulla collina Ermanno condotto da Valmiro il quale con gesti mostra raccontare l' accaduto con M. Paul. Ermanno freme, e fa ritirare Valmiro mentre discende. Partiti i villani Ermanno entra pel cancello, e trattiene Lisbetta che sta per entrare con essi in casa. Ella da un grido di paura nel vedere il padre cotanto inferocito. Egli le impone silenzio. Osserva che tutte siano partiti ; poi dice.

SCENA DECIMASESTA.

Erm. Perfida ! indegna figlia !
Palese è il tuo delitto.
Un crudo strale hai fitto
Nel mio paterno cor.

Lisb. (*inorridita*) Padre ! . . lo sdegno affrena.
Son rea ; . . non mi difendo . .
A piedi tuoi mi svena
Svelli dal seno il cor.
Erm. Palesa ove s' asconde
L' iniquo seduttor.
Lisb. Svena una sola vittima
Eccoti il seno ; . . il cor.
Erm. Dell' empio pria nel sangue
Vuo sazio il mio furor.
Lisb. Sfoga in me sola oh padre
Il giusto tuo furor.
Erm. Non pronunziar tal nome . .
Non hai più genitor.
In me sol vedi il giudice
Tremendo . . punitor.
Lisb. Se m' abbandona il padre . . .
Tutto è , per me , . . terror !
Erm. (*con improvvisa furia afferra il fucile che egli stesso portava*)
Ah ! . . se si cela l' empio
Ancora in queste porte . . . (*per partire*)
Lisb.) *trattenendolo*) Ah per pietade . . frenati
Erm. Difendi ? . .
Lisb. (*con fermezza*) Il mio consorte.
Erm. (*con grido*) Consorte ! ! ! Oh rabbia ! . .
Lisb. (*gettandosi ai piedi di Erm.*) Ah ! . .
Il sacro giuramanto
Accolse il sommo autor.
Erm. Che sento ! . . Oh mia vergona !
Oh acerbo mio dolor !
(*fremente , ed affannoso prorompe contro la figlia*)
Chi mai credeva , ingrata !
Quando nascesti al mondo
Che a me saresti stata
Oggetto di rossor !
Lisb. Io non sapea che amore
Fosse così potente ;
Se il cor fu delinquente
La colpa fu d' Amor.

Erm. (*dopo poco ma fiero silenzio impugna nuovamente l' arma , e va per uscire*)
Ho risoluto.
Lisb. Arrestati (*si rigetta in ginocchio*)
Erm. Alzati.
Lisb. No : nol posso
Tua figlia , nella polve
Il tuo perdono attende.
Erm. Per lui pregare insisti ?
Più il mio furor s' accende
Tremi l' indegno ! . .
Lisb. Ah padre ! . .
Erm. Scostati . . . l' ira mia
L' empio raggiungerà.

SCENA DECIMASETTIMA.

M. Paul entra incontrando Ermanno.

M.Pa. Eccomi : il colpo vibrisi
Intrepido son quà.
Erm. Tant' osi ! . . Ah scellerato ! (*imposta il fucile*)
Lisb. Ah padre ! . .
Erm. (*scarica*) Muori
Lisb. (*cade tramortita*) Ah ! . .
(*al colpo entrano tutti da diverse parti , e si forma un quadro generale di sorpresa*)

SCENA ULTIMA.

Tutti Che facesti ! . . sconsigliato !
Erm. Ah mi lascia : un forsennato
Altro scampo troverà. (*fugge*)
Cri. (*a due contadini*) Mi seguite : il forsennato
È ben degno di pietà. (*segue Erm.*)
Val. (*resta indietro*) (Attenzione ed accortezza
Mi faranno trionfar.)
Tutti presso Lisbetta. Ella è morta !
Lisb. (*riavendosi*) Ah sposo amato ! . . .
M.Pa. Vieni oh cara !

Tutti. Prende fiato
Dio. ed Alina. Lode al ciel non fu ferita
Ella torna a respirar.
M.Pa. Un prodigio fu del cielo
Per me sol dee respirar.
Dio. Ali. Un prodigio fu del cielo
Se ritorna a respirar.
Val. (È opportuno tal momento
E sapronne profittar.)
Lisb. Ah, per pietade, il padre
A rintracciare andate!
Il padre mio salvate
Vel chiedo per pietà!
M.Pa. Fra le mie braccia oh sposa
Sicura ognor sarai.
Ah nò: niuno giammai
Dividerci potrà. (*Valmiro s'avanza audace*)
Stolto rivale indegno!
Tremar di me dovrai.
Val. Del tuo furor mi rido
Sostengo i dritti miei
Mia sposa sia costei
Niun tormela potrà.
Lisb. Nò: l' odio mio tu sei
Sarò pria della morte
L' aspetto tuo m' è orribile
Raccapricciar mi fa.
Gian. Monzù che vaje facenno?
Vattene: agge pacienza;
Che ccà pe voscellenza
Bon aria non ce stà.
Val. Disprezzo tai clamori
A gridi non m' inchino;
Un nodo clandestino
Or rompersi potrà.
Coro (*minaccioso a Val.*)
Sen vada sueccellenza
Sen vada via di qua.
M.Pa. Scostati stolto, e trema . .
Trema della mia spada

Lisb. Non cimentarti: arresta
Val. (*corre a chiamare*) Bruno
Bru. Padron.
Val. Difendimi
Di lei tosto impossessati
Bru. Brunone il formidabile
In tua difesa è quà.
Gian. (*con grosso bastone*) Sciollà! Cavolicchione
Na varriata è ccà.
Ceccone, coro, e tutti. Sen vada sueccellenza
Sen vada via di qua.
(*a forza di spinte, e di minacce discacciano Bruno, e Valmiro, e si cala il sipario.*

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Segue la stessa decorazione.

Ceccone solo, indi M. Paul.

Cec. Oh quante tribolazioni si sono introdotte in questa famiglia! Non si sa che sia avvenuto del padrone che più non si trova. Si suppone che abbia creduto di uccidere la figlia quand' ha scaricato il fucile contro Monsù Paul. In fatti meritava un tal complimento. Essere ricevuto in questa casa, guarito dalle ferite, beneficato eppoi tradire l' ospitalità in tale maniera! . . . . . auf! . . sono cose veramente da spade nella pancia. La signora Lisbetta che sembrava una gatta morta! . . . oh andatevi a fidare delle ragazze! Ella s' è chiusa nella sua stanza e grida che vuol vedere suo padre. Ella fa come il coccodrillo che ammazza l' uomo, eppoi lo piange. Abbiamo girato tutti come lupi per queste montagne per ritrovare il buono Ermano; . . e chi l' ha potuto trovare! Diomira non è ancor ritornata dalla sua ricerca, . . Ah! ho un funesto presentimento. Tutto il villaggio s' è ribellato contro l' Olandese, cagione di tanti mali, e contro Lisbetta e dubito che l' affare andrà a finir male, male assai. Ma chi viene? Monsù Paul colla spada nuda?

M.Pa. Rifugiatemi in qualche luogo. Una turba di montanari osava inseguirmi. M' è riuscito di sottrarmi al loro sguardo.

Cec. E vi siete rifugiato qui dentro? voi così correte in bocca del lupo.

M.Pa. Osano attribuirmi la colpa di qualche disperata risoluzione d' Ermanno.

Cec. E non hanno ragione? Per cagion vostra il nostro buon padrone non si trova.

M.Pa. Dimmi dov' è la mia Lisbetta?

Cec. La vostra Lisbetta! fareste meglio ad andarvene, e lasciarla in pace.

M.Pa. Essa pure è in grave periglio!

Cec. Tutto per vostra cagione. Questi montanari sono rigorosissimi in materia d' onore delle loro donzelle. La vostra Lisbetta è esecrata da tutti; e va a rischio di essere bandita dal nostro villaggio.

M.Pa. La mia patria, e la mia famiglia la accoglierà. Dov' è ella? Andiamo da lei.

Cec. Andiamo da lei! com' è lesto? Ritiratevi signore ritiratevi ch' è meglio. Ma chi viene? Giannotto.

SCENA SECONDA.

Giannotto, e detti.

Gian. a Vuje cca site? . . Che facite!
M.Pa. Nù gran guajo passarrite!
Sti pacchiane se so aunite
E ve vonno piezzo piezzo
Comm' a piecoro taglià.
Caro amico è meglio assaie
Ca tu pienze d' allippà.
Cec. Vel ripeto: andate via
Altrimenti saran guai
È Ceccone che il consiglia,
Presto: andate.
M.Pa. Nò giammai.
Da Lisbetta un sol momento
Non mi voglio allontanar.
Cec. V' esponete a gran cimento
Vi potreste rovinar.
M.Pa. Io son pronto ogni cimento
Pel mio bene d' affrontar.
Gian. Tu si tuosto amico mio:
Va vattenne, lo dich' io
Già ch' aje tiempo d' allippà.
M.Pa. Là celato in quelle stanze
Io potrei sicuro star.

Gian. Gnò ! . .
Cec. Che dite !
Gian. In chelle stanze
Addò stace lo mattugolio ! . .
Aggio ntiso : è uoglio è uoglio ! . .
Nè monzù vatt' a stipà.
Cec. Fa lo scemo l' amicone ! . .
Carcerato in tal prigione
Ancor io saprei restar !
M.Pa. Mi schernite ! Io gemo intanto
E mi sento il cor gelar.
Cruda sorte speri invano
Che lasciar possa il mio bene !
Io di qui non m' allontano
Presso lei voglio spirar.
(*va per entrare i due si frappongono*)
Cecco e Addò jate ?
Gian. Dov' andate ?
M.Pa. Vili ! il passo mi sgombrate
Cex. e Gian. Quà non s' entra mio signore
Se ne vada per favore.
M.Pa. Disgombrate a me la via (*impugna la spada*)
Gia.e Cec. Questa vostra guapperia
Nò : paura non ci fà
(*prendono dalla rastelliera un fucile per uno*)
Lei sen vada via di qua
O due palle nella pancia
Mio Signor si troverà
M.Pa. Opprimete un disperato
Che l' amore ucciderà. (*parte*)
Cec. E partito. Veramente ne ho un poco di compassione, ma se non si faceva così non sen' andava, e noi ci trovavamo nel cimento di farlo entrare in casa.
Gian. Ma io aggio fatta na guapparia delle meje. Me so allicordato delle specie antiche de quanno era a napole a fa lù vastasiello.
Cec. Che facesti ? raccontami la tua storia.
Gian. Che facette ? accedette quaranta marenare marrocchine de marrocco.

Cec. L' hai detta grossa.
Gian. Cioè, no l' accedetti io, ma l' accedettero li compagne meje aunite a fratemo ca è guappo assaje.
Cec. Ma erano quaranta veramente ?
Gian. Non mancava auto che nu zero.
Cec. Così restano a quattro. Come fu il fatto ?
Gian. Se ne venette uno a do me, e me dicette, piccirillotto vorria sapere dove stace masto Giorgio. Chillo era no saponaro amico lloro, ma io che nu llo sapeva lle portaje adderitte all' incurabili addo llo masto de li pazze. Quanno isse fujeno llà, e io li raccomannava a masto Giorgio, chillo che m' avea annemandato, se nsurfaje e sa che me facette ?
Cec. Che ti fece ?
Gian. Mme sonaje nu paccaro che me facette ruciulià quatto vote n' coppa a lu turreno. Io me soso, acchiappo na preta, e nce la menco proprio ccà, e fujo. Isso me corre arreto co na mazza.
Cec. E ti raggiunse ?
Gian. Isso no m' arrevaje, ma la mazza me arrevaje propio ca n' coppa a la noce dello cuollo. Li compagne miei, vastase coraggiuse, vedenno lo mio periculo, accomenzajeno na tempesta de pretate, e scassajeno le mmommere a isso e l' aute compagne soje. Nzomma era na vera battaglia. Pe fuj lo commattemiento io e fratemo saglimmo ncoppa a nu vozzariello, e ce ne jemmo a buordo de na fragata, e nce mettettemo a fa li muzze de nave, e mo nce trovammo a sti paise addo mmece de fa lo marenaro faccio lù pecoraro che è na vita cchiù nobbila, e civile.
Cec. Ed in questo villaggio stai molto bene, tanto più che oggi ti sei maritato con una bella figliuola.
Gian. È lo vero. Lo buono Ermanno m' ave fatto la caretà de dareme li denare pe m' accattà lo lietto. Ahù ! pover' ommo ! Chi avarria creduto che isso aveva da passà nu guajo accossì grande ! Lassame ghi a bedè se lo pozzo trovà. Me chiagne propio lu core pe isso.

Cec. Si si. Ci vengo io pure, giacchè nessuno viene a darcene notizia. Tù anderai da una parte, ed io dall' altra.

Gian. Io aggio da essere primmo alla casa mia. Se non trovo lo sì Ermanno, lo benefattore mio, io non faccio le nozzole co li pariente de Alecella mia.

Cec. Io vado per la via della montagna. (*parte*)

Gian. E io pe la bia de la marina. (*parte*)

SCENA TERZA.

Luogo remoto.

Valmiro, Bruno, e Coro di Montanari.

Coro e Bru. Tutti pronti al tuo volere
In che vuoi ti seguiremo.
La Lisbetta troveremo;
Tua conquista ella sarà.
Disonor delle donzelle!
Nel costume ell' è macchiata.
All' esilio condannata
Da' Notabili sarà.
Un sol dì, la sconsigliata,
Nò: fra noi non resterà.

Val. Se per voi sarà contento
Il mio puro e casto amore
A donar non sarò lento
Di denari quantità.

Bru. Se il padron sarà contento
Generoso vi sarà.
(Di denari, col pensiero,
Ne possiede quantità.

Val. L' infelice Genitore
Sposa a me l' ha destinata
E tradir non dè l' ingrata,
La paterna autorità.

Coro All' esilio condannata
Consegnata a te sarà.

Val. Mi fu detto che rinchiusa
Di sua casa è in ermo loco.

Coro Vi porrem, le fiamme il fuoco,
Quella fiera sniderà.

Val. Ah potessi il mio rivale
Or' aver nelle mie mani
Io vorrei a brani a brani
Le sue membra lacerar.

Coro Troppo è giusto il tuo furore
Il rival saprem trovar

Val. Ma ci vuol precauzione
Col raggiro, la ragione
Noi potremo soggiogar.

Coro Dinne tu che far dobbiamo
Ci faremo regolar

Val. Ah di veder già parmi
Il mio rival confuso
Son dell' astuzia l' armi
Più del cannone in uso.
Può dirsi fortunato
Lui che le sa trattar.
Or io sarò beato
Con esse in trionfar.

(*partono*)

SCENA QUARTA.

Cristieno pensieroso indi Ceccone.

Cri. La mia agitazione cresce a misura che passa il tempo e non ricevo nuova alcuna d' Ermanno. I tardi miei passi nol poterono raggiungere, mentre il suo furore lo fece inoltrare nell' interno della selva.

Cec. Signore abbiamo nulla di nuovo del padrone?

Cri. Nulla fino a questo momento.

Cec. Io corsi dalla parte del ponte rotto; m' informai da pertutto e niuno seppe darmene contezza. Tornai a casa, e trovai che Lisbetta era rinchiusa in una stanza, asserta in una specie di delirio: Sa-

pete signore che si presentò l' ufiziale Paul che voleva ad' ogni costo vederla ! Fortunatamente si trovò Giannotto, unito al quale gliel ho impedito.

Cri. Faceste assai bene. Io lo vidi, e gli additai il luogo ove dovea starsi celato dallo sdegno di questi montanari che sono sucitati dal perfido Valmiro. Il consiglio de Notabili già è adunato per decidere del destino di Lisbetta. Ella certamente dovrà subire la sorte che tra noi è riserbata alle fanciulle non morigerate ; cioè l' esilio.

Cec. E quando sarà esiliata, potrebbe il di lei amante...

Cri. Profuga . . . maledetta dal padre . . . sarà preda . . . Ah tolga il cielo il sinistro augurio !

Cec. Ma Diomira che corse in traccia del padrone non s' è per anche veduta ? Quella sbirressa potrebbe averne traccia.

Cri. Io pure la attendo.

Cec. Ma . . . se non m' inganno . . . . (*guardando dentro*) Non è lei che discende da quella collina ! Sì sì , è d' essa. Oh come viene smarrita !

SCENA QUINTA.

Diomira agitatissima , e detti.

Dio. Che disgrazia ! signor . . . Che ruina !
Caso fiero , terribile , nuovo !
Sì confusa . . . abbattuta mi trovo
Che l' affanno . . . mi toglie il parlar.
Ch' io respiri un istante lasciate
Cruda storia dovrò . . . raccontar.

Cri.eCec. Fate core. Che avvenne ? . . Parlate.
Impazzienti noi siam d' ascoltar.

Dio. (*dopo preso fiato*) Quand' avvenne la scena funesta
Sulle traccie volai del padrone.
L' ali al piè , traversai la Foresta
Domandandone a varie persone...
Niun di lui mi sapeva informar.
In un punto al podere volai
Col pensier che là fosse celato ;
Le campagne deserte trovai

Il bifolco fuggia spaventato
E Lisbetta s' udiva esecrar.
Disse alcun che la via del Torrente ,
Ove il monte , deserto , declina ,
L' avea visto inoltrarsi Fremente..
Io là corro , dolente , tapina
E , da lungi , il potei ravvisar.
Ansio il petto , gridando lo chiamo.
Sì sofferma , si volta , mi vede.
Per la figlia il perdono reclamo ;
Lo scongiuro rivolge il piede . . .
Bieco il guardo in me prende a fissar.
Di coraggio non manco all' istante.
Per commover l' irato suo core ,
Ginocchion megli getto alle piante...
D' ira pieno di sdegno e furore
» Nò : più padre non ha quella ingrata
» Io la uccisi ; se chiede vendetta . . .
In tal tuono comincia a parlar
Ella vive per te desolata.
» Ella è morta : da me maledetta.
Poi sen fugge ; e m' impone restar.
Abbattuta , dolente mi resto
Ma più fiato non ho di parlar.

Cri.eCec. Ah ne dici che avvenne di lui
Or prosegui il funesto narrar

Dio. Torvi girando gli occhi
M' empie di tema il seno.
Afferro i suoi ginocchi . . .
Com' una fiera ei rugge.
Rapido qual baleno
Da me si stacca, e fugge.
Invan seguo i suoi passi
Lo chiamo invan : repente
Da gli scoscesi massi
Si lancia nel Torrente . . .
Ah ! . . . qui mi manca l' anima
Non posso più parlar.

Cec. Cri. Ah ! Tal destin previdi
Mi sento il cor gelar.

Dio. In mezzo a sterpi, e sassi
Giù rotolante il vidi . . . .
Echeggiano i miei gemiti . .
L' aria assordai co gridi . .
Ma troppo invan; quel misero
Ne' vortici dell' onde
Si perde in un istante
S' immerge, vi s' asconde.
Fuggendo inorridita
Qui vengo il caso orribile
Dolente a raccontar. (*parte*)

Cec. Cri. Funesto caso orribile!
Mi sento il cor gelar.

Cec. Io sono restato senza fiato. Povero il mio padrone!

Cri. Egli ha commesso l' orribile delitto del suicidio!

Cec. Si vede chiaro dal racconto di Diomira che egli ha creduto d' avere uccisa la figlia, e che avea perduto il cervello.

Cri. E disse d' averla maledetta! . . oh Dio! quale orrore? Io non oso di gettare, senza ribrezzo, uno sguardo sulla sorte avvenire di Lisbetta. Un padre non ha dal cielo il dritto di maledire i proprj figli, ma i figli maledetti non hanno mai felicità sulla terra.

Cec. Ed' ora che fare? Che sarà di quella desolata fanciulla?

Cri. Mi conviene conoscere a fondo la verità di questo funesto avvenimento; indi prenderò una risoluzione per la quale sono autorizzato dalla mancanza del padre, e la farò partire col mal' augurato suo sposo.

Cec. Ma il padre la avea concessa a Valmiro. Colui la pretende, e pone in iscompiglio il paese, ricorre ai Notabili. . .

Cri. Egli vorrebbe le di lei ricchezze . . .

Cec. Ma viene Lisbetta con Diomira. Che ella le abbia raccontato . . . .!

Cri. Non voglio credere Diomira così malaccorta.

SCENA SESTA.

Diomira, e Lisbetta nella massima agitazione
Poi Coro d' Agricoltori.

Lisb. (*prima di dentro poi esce*)
Ah! nò: non trattenermi.
Benchè figlia ribelle, il padre amato
Io corro a rintracciar...ma qui voi siete!
Neghittosi qui state, e niun mi dice
Che fu del padre mio!
(*Odonsi le voci del coro di dentro*)

Coro (*di dentro*) Misero Ermanno!

Lisb. (*inorridita*) Ma quai voci! Oh Dio!

(*Esce il Coro di Agricoltori alcuno de' quali porta il vestito lacerato che indossava Ermanno*)

Coro (*risoluto verso Lisbetta*)
Di padre misero
Tù, figlia perfida!
Imperturbata
Respiri ancor?
Vanne, perversa
Ne fai terror.

Lisb. Ahimè! che ascolto!
Sogno! . . . deliro!
Che fù . . mi dite
Del genitor?

Coro Per la tua colpa
Si diè la morte (*le mostrano il vestito*)

Lisb. (*con grido*) Morte! . . me misera! . . .
Gelo . . . d' orror
(*sviene sulle braccia di Diomira*)

Dio. Cri. Cec. Ah che diceste!
La trafigeste.
Pietade merita
Il suo dolor.

Coro Pietà non merita
Simile error.
(*intanto Lisbetta rinviene grado grado*)

Lisb. E il Cielo in vita
Ancor mi tiene! . .
Ah sì: fra gemiti
Rimorsi, e pene,
Io deggio vivere
Misera ognor!

Coro Vanne perversa!
Ne fai terror

Cec. Cri. Dio. Pietà vi muova
Del suo dolor!

(*Odesi il suono della tromba di un pubblico banditore*)

Lisb. Oh Dio qual suono!
Mi fa terror.

(*resta abbattuta durante la seguente azione*)

SCENA SETTIMA.

Varie guardie Comunali si schierano, mentre un Targetto inalza un Cartello appeso ad un alabarda che infigge nel terreno, in cui è scritto.

» Bando perpetuo a Lisbetta
» Per decreto de notabili comunali

Un Targetto consegna a Cristieno la sentenza.

Cri. (*leggendo*) » Al notabile Seniore. Il consiglio » dei notabili di Moobergh assistito da' padri di » famiglia, veduta la condotta colpevole della » donzella nominata Lisbetta d' Ermanno, consi- » derato che costei fu cagione della disperazione » di un ottimo padre, che, preso da giusta in- » dignazione, giunse a scagliare su di lei la sua » mal . . . indi a darsi la mor . . . ad' esem- » pio delle giovani sconsigliate, per conservare » la innocenza de' nazionali costumi, e per espia- » zione del suo delitto, la condanna al bando in » questo medesimo istante. »

(*suona la tromba e parte*)

Coro Dio.) Il decreto è pronunciato!

Cec. Cri.) Ah di lei che mai sarà!

Lisb, Ah punisce il cielo irato
Una figlia parricida,
Un amore sventurato
Fu cagion di tanto orrore;
Ed ancor questo mio core
Palpitante in sen mi stà!
Questo gelido terrore
Il suo moto estinguerà.
Ecco alle figlie indocili
Oggi un tremendo esempio!
Sì del paterno scempio
Amore rea mi fà.
Voi che dal cieco nume
Trafigger vi lasciate
Il candido costume,
Donzelle, non macchiate.
A' chi vi diè la vita
Ognor siate obbidienti.
I casi miei dolenti
Vi facciano tremar.

Coro, e tutti I casi suoi dolenti
Ne fanno lacrimar.

(*tutti partono accompagnando Lisbetta che s' appoggia sulle braccia di Diomira*)

SCENA OTTAVA.

La scena rappresenta una alpestre roccia tramezzo alla quale scorre il Torrente di Aschel. Varie cadute d' acqua scendendo sopra i massi rendono pittoresca la situazione. La capanna di Giannotto, è situata sul pendìo del monte, e vi s' ha ingresso per mezzo di un ponte di Legno formato da un tronco dj albero. Una scala scavata nel masso dà altro adito alla medesima. Una grossa quercia è nel mezzo della scena sotto la quale un promontorio muscoso serve di sedile.

Alina, e Giannotto.

Gian. (*sull' ingresso della capanna*) Saglie saglie te dico. Potimmo trasì dint' a la stanze dello lietto.

Ali. (*seduta sotto la quercia*) Se fossi pazza! Io non vi entro sicuramente. Mi fa troppo paura.

Gian. N' avè appaura t' aggio ditto. A primmo isso stea ncoppa a lu lietto nuosto. Isso l' ave ncignato. Pover' ommo! Isso me l'ave accattato, e l'ave provato primma de nuje.

Ali. Il caso è veramente terribile.

Gian. Mo può trasì. È asciuto dalla stanzia de lo lietto, e s' è menato ncoppa a la paglia de lo cane, e s' è addormuto. Puoje passà chiano chiano, e...

Ali. Fino che il pazzo sta nella nostra capanna io non c' entro certamente.

Gian. Ahù! Vi che combinazione lo primmo juorno de lo matrimmonio! N'aggio voluto arrecettà Monzù Paul pe timmore de le chellete soje, e po me stea stipato st' auto guajo.

Ali. Te ne rammarichi forse? Se hai fatto una buona azione salvando la vita al tuo benefattore, dovresti ringraziare il cielo di averti porta l' occasione di rendergli in certo modo il contraccambio.

Gian. È lo vero. Dici sovierchio buono; ma lo prim-

mo juorno dello matremmonio!... mo mo se fa notte.

Ali. Non hai mandato tuo fratello Lorenzo ad avisare alla fattoria?

Gian. Sì l' aggio mannato, ma non veco nisciuno.

Ali. Ci vuole pazienza. Quando sarà tornato ceneremo co' miei parenti, balleremo, eppoi ce n' andremo a riposare.

Gian. Sarria meglio che jessemo primmo a reposà eppò abballasemo.

Ali. Eh via!

Gian. Sarria nu fatto veramente arraggiuso che isso avesse da restà ccà tutta la notte.

Ali. Che male ci sarebbe! Sarebbe un pò spiacevole, sì, ma caro marito bisogna avere un buon core.

Gian. Tu dice buono, ma . . . Se lu pazzo me fa dell' aute straverie! Nu pazzo è sempe pazzo.

Ali. Dorme ancora!

Gian. Sta ranfolianno comm' a nu majale, benedica.

Ali. Il cielo gli ridoni la ragione quando si sveglia pel bene di sua figlia.

Gian. Essa è stata la caggione ca isso è mpazzuto.

Ali. Ma che da se stesso si sia veramente gettato nel Torrente, o vi sia caduto a caso! Vieni quà: tornami a raccontare. . . .

Gian. Un ora arreto, quanno t'avevo lassata a la casa toja, io, e Laurienzo me ne venevo ccà pe preparà ogne cosa pe le nozzole. Cammenavamo pe coppa a lo viottolo pe longo lo torrente poco lontano da ccà. Nzicco nzacco sentimmo nu gran butto, e vedimmo pe dint' a l' acqua, a bascio dello monte, na cosa che pareva na mappata. Sento fa *blù blù*, e capesco ca era n' ommo caduto. Io me levo lu sarecone corro abbascio, me mengo dinto a lu sciummo vevo nu brodo frisco, m' acchiappo l' ommo pe nu pede. Isso se vota e me tira abbascio, e me fa vevere n' auto paro de carrafe. Allora se mena purzì Laurienzo e nce tira tutt' e duje ncoppa a lu terreno.

Ali. Allora conosceste il Signor Ermanno?

Gian. Isso era tutto stravesato. Era senza mezza sciammeria, e ne teneve nu quarto tutto stracciato. Era tutto scippato. Io crero ca carenno abbascio li prune, e li sasse l' abbiano spetacciato ogne cosa. L' avimmo spogliato. Lavrienzo l' ave dato nu sarecone ma isso se voleva mettere lo mio, e s' arraggiava ca le jeva stritto. L' avimmo carriato nzi a ccà pe s' asciuttà li panne.

Ali. Ma t' ha riconosciuto?

Gian. Manco pe suonno. Quanno s' è ripigliato nu poco, s'è puosto n' furore, e pe ringraziamiento m' ave sonato nu paccaro a dereto a li reni ca sarria caduto de faccia n' terra, se, co n' auto paccaro ca m' ave sonato danante, non m' avesse sostenuto (*odesi nella casa un colpo come di cosa che si rompe*)

Ali. Quale fracasso!

Gian. Maro me! s' è scetato, e ave rotto quaccosa. (*sale in fretta, ed entra*)

Ali. Che mai avrà rotto? (*si sentono nuovi rumori*) meschina me rompe tutti i piatti.

Gian. (*ritorna*) Oh poverielle nuje! Chisto fracassa tutta la dote toja.

Ali. Che è stato?

Gian. Tu saje la scodella de porcellamma che te donaje mammeta?

Ali. Ebbene?

Gian. La scodella stea ncoppa a la tavola, e isso steva llà che lle steva dicenno. Ah figlia ingrata!

Ali. Alla mia tazza!

Gian. Già: Figlia ingrata. Tu m' aje traduto! Ebbene muori, e mena nu punio alla scodella, e ne fa ciente piezzi.

Ali. E così l' ha rotta!

Gian. Manco pe la festa da nozze ave potuto restà sana!

Ali. Quel pover uomo e certamente indemoniato. Mandiamo a chiamare il vecchio Signor Cristieno.

Gian. Chisto è ghiuto mpazzia ma comm' i fò!

Ali. Povero Signor Ermanno!

SCENA NONA.

Ermanno si presenta sulla porta in aspetto terribile.

Erm. Chi mi chiama?

Gian. Mamma mia. Lo vì llà ncoppa.

Ali. Infelice!

Gian. N' avè appaura. Nasconnimmoce ca dereto ast' arbore. (*si nasconde*)

(*Ermanno malamente vestito e contraffatto discende lentamente, come in delirio*)

Ali. Io corro a chiamar gente. (*fugge*)

Erm. Chi mi chiama?... Niun risponde?
Son nel mondo già isolato!
Son deserto e ben mi stà.
Una figlia ho trucidato
Nò: non merito pietà.

Gian. Lina mia n' avè timmore ....
Addò stà?.. Sen' è fujuta!
Se sto pazzo dà n' furore
Comme faccio io, sulo, ccà?

Erm. L' ombra sua tremenda, e fiera
Dal sopor mi risvegliava
E crudele mi chiamava
Per la mia severità.
Io crudel! ... rabbia, furore
Sol m' invase oh mia Lisbetta
Ma del padre avrai vendetta
A raggiungerti verrà.

Gian. Va sbarianno lo scasato
So ggià guaste ì chiancarelle
Lo cerviello, sbentorato!
Mo fenesce de sfrattà.

Erm. Ma l' iniquo seduttore
Troverò, dovunque sia.
Dove sei? La rabbia mia
Ben raggiunger ti saprà.

*

Gian. Già la rraggia è accommenzata
No borria qua secuzzone!
Pe scansare l'accasione
No nce meglio d' allippà. (*per fuggire*)

Erm. (*afferrandolo*) T' ho scoperto traditore!

Gian. Tu che dice! Haje fatto arrore

Erm. Tu sei Pol: t'ho alfin trovato

Gian. Io so pullo? Ha lei sgarrato
Manco so nu paparotto.

Erm. Tu sei l'empio.

Gian. Io so Giannotto.
Smiccia buono: Lo vi ccà.

Erm. Tu l'onore m' involasti

Gian. Chist' è suonno: Tu sgarrasti
Mio signor la qualità.
(Chi sapea ca chisto guajo
Mo stepato stesse ccà!)

Erm. Impugna quella spada
Che cingi inutilmente.
Sotto a' tuoi colpi cada
Il capo mio languente.
Toglimi questa vita;
Sia l'opra tua compita
Se mi privasti oh barbaro
Del mio paterno amor.

Gian. Quà spata? Tu che dice?
Quà pullo? Sbaglia uscia.
Sta capo alla Nferlice . . .
Và: fatte na sannìa.
Io non sò già lu barbaro
Che te rapì l' onor.
(Se chisto fa lu pazzo
L' agghiusto ì cellevrella,
Mo mo na mozzarella
Lle mengo proprio ccà.

Gian. Sen' è trasuto n' auta vota. Addò sarrà ghiuta Alicella mia . . . ! Ah la vi ca! Te ne si fujuta?

Ali. Sono andata a chiamare Lorenzo tuo fratello. Eccolo quà. Egli ne darà una mano.

Gian. Quanno sta ccà chisto guappone n' aggio chiù appaura.

Ali. Ora che l'ho veduto non mi fa più paura. Vedo che il pover uomo è delirante, ma non è furente. Se arriva a rivedere la figlia, che crede avere uccisa, ritorna in se stesso, e guarisce del tutto.

Gian. Ma non aje sentuto ca vuò accidere monzù Paul? m' ave pigliato pe chillo monzù; io comme la arrem-medio?

Ali. Sei tu figura da esser preso per monsiu? Entriamo, e procuriamo di consolarlo.

Gian. Nè mogliè! Tu si troppo coraggiosa.

Ali. Eh! andiamo.

Gian. A chello che riesce. Jammoncenne.
(*salgono ed entrano*)

SCENA DECIMA.

Comincia ad oscurarsi la notte.

Vedesi dall' alto del monte spuntare Diomira, e Lisbetta nel più grande abbattimento, e spossatezza. Elleno hanno la testa coperta da un fuzzoletto.

Dio. Fate core. Quella è la capanna di Giannotto. Il villaggio di Aschel è poco distante. Sta per imbrunire la notte. Il buon vecchio Cristieno ha mandato Ceccone a chiamare il vostro sposo. Vi consegneranno a lui, e partirete nelle braccia di quell' uomo che tante pene vi costa.

Lisb. E che mi costa la perdita di un padre, e di qual padre! . . . Ah Diomira! Io ne morrò di dolore. Ah? si: è meglio la morte che il sopravvivere a colpo tale, . . . alla infamia.

Dio. Vi compatisco. Ah! perchè ho io secondato il vostro amore! Io pure sarò tormentata dal rimorso eterno d' avere ingannato un così buon padrone.

Lisb. Ah taci. E tutta mia la colpa, ed io ne porto il peso orribile.

Dio. Fortunatamente abbiamo evitato l' incontro del perfido Valmiro, e di tutti i montanari contro voi congiurati. Fino che annotta, vi rifugierete quì nella capanna di Alina. Trattenetevi là seduta tanto che vado a prevenire del vostro arrivo. Voglio sperare che la novella sposa non avrà difficoltà di ricevervi.

Lisb. Io sono da tutti fuggita, . . . da tutti esecrata, al certo non vorranno ricevermi. Io sono una figlia parricida.

Dio. Calmatevi. Aspettate qui. Vado e ritorno (*sale la scala ed entra nella capanna*)

Lisb. (*assisa a piè dell' albero*). Avranno ribrezzo nell' ammettermi anche in una rozza capanna. Oh mia colpa funesta! Possa il mio caso servire di esempio alle figlie disobbedienti (*appoggia la testa fra dei marmi*)

SCENA DECIMAPRIMA.

Valmiro, e Bruno compariscono dall' alto del monte, e discendono guardinghi.

Val. Sì: questa è la strada che le fuggiasche donne hanno presa. Quel vecchio imbecille per di quà le ha inviate onde far uscire Lisbetta dal villaggio senza molestia di alcuno. Sono stato a tempo avvertito.

Bru. Che sia quella capanna ove verranno a rifugiarsi?

Val. Può essere. Discendiamo. (*danno alcuni passi*) Bruno non vedi colà in terra una donna!

Bru. La vedo. (*s' avvicinano*) Ah sì: è Lisbetta.

Lisb. Chi mi chiama!

Val. Sono io mia cara! . . .

Lisb. (*con grido*) Oh Dio! Voi . . qui! (*s' alza*)

Val. Ah Lisbetta perchè tanto ingiusta con me! Tutti vi discacciano, io solo vi cerco guidato da un

amore sincero, e voi volete fuggirmi?

Lib. Voi siete l' autore di tutti i mali miei. Per voi sono coperta d' infamia. Ho perduto un padre . . . Andate toglietemi l' odioso vostro aspetto.

Val. Dunque volete obbligarmi ad impiegare la forza! Voi dovete esser mia. Tremate se ricusate . . . .

Lisb. (*per salire alla capanna*). Soccorretemi.

Val. Bruno afferra colei.

Bru. Andiamo.

Lisb. Cielo! Chi mi difende?

SCENA DECIMASECONDA.

Viene precipitosamente Paul dall' atto.

M.Pa. Io mia cara sposa. Empj tremate, (*impugna la spada contro Valmiro, e Bruno*).

Lisb. Ah mio liberatore!

Bru. Trema tu tracotante (*scarica una pistola*).

(*al colpo escono dalla capanna Giannotto, Alina, Diomira, Ermanno; e dal monte vengono rapidamente Ceccone, Cristiano, e Coro con torce accese, ed armi, e si forma un quadro generale di sorpresa col grido* ah!!!

Cor. Cri. Cec. Vive Ermanno! ... oh qual portento!

Lisb. (*gettandosi ai piedi di Ermanno*)
Padre mio! ... Tu vivi ancora!

Erm. Figlia mia! ... Tu vivi ancora!
Non sognai! ti vedo; e sento
Al mio sen ti stringo quà!

M.Pa.) Vive Ermanno! ... Oh qual contento!
Cri.) Non so accenti articolar.
Val.) Ove ascondo il turbamento!
Bru.) Sbalordito resto quà.

Gian. L' aggio io resuscetato
Chillo purpo pigliaje llà.

(*Ermanno cessata la sorpresa fissa Paul con indignazione. Lisbetta, e Paul se gli gettano ai piedi*)

Lisbetta e Paul (*con entusiasmo*)
Invoco il tuo bel core.
Perdona oh genitore!
Non darci più martire!
Non farci più soffrire!
Sposi noi siam : sol morte
Dividerci potrà.

Tutti)
Cri.)
Nella clemenza, il Nume
Ermanno saggio imita.
Ei t' ha serbato in vita
Per lor felicità.

Eem. (*esitando*) Dovrò! . . .
Paul.e Lisb. Ah padre abbracciaci.
Tutti fuori Valm. Padre abbracciali
Perdono alla tua figlia.
Sarai la maraviglia
D' ogni futura età.

Erm. (*facendo uno sforzo di generosità*)
Ebben t' abbraccio oh figlia
T' unisco al tuo consorte.

Lis.e Pau. Oh mio contento!
Tutti Oh sorte!
Vera felicità.

Val.(*ad Er.*) Dunque deluso e tacito
Debbo soffrir lo smacco? . . .

Gian. Vattenne Pacchesicco
Miette la piva n' sacco
Te può co nu palicco
Le diente spazzulià.

Val.)
Bru.)
Non soffriremo ingiurie
Ricorso si farà.

Tutti (*spingendoli*)
Andate via birbanti
Andate via di quà.

Tutti
D' oscura notte in seno
Risplende amica stella
Cessò la rea procella
La pace alfin tornò.

Fine.

35962

35962